

WINCKELMANN, BANDINI e gli ETRUSCOLOGI

Marco Dezzi Bardeschi

Autunno 1758: Winckelmann quarantenne è a Firenze approdatovi per l'ingrato compito (non ne sarà mai ricompensato) dell'inventario delle gemme antiche dello Stosch che lo incasterà per ben nove mesi, nei quali darà forma definitiva al capitolo sulla scultura etrusca della sua temeraria *Storia dell'arte presso gli antichi* che l'editore da Dresda via via gli sollecita.

La crescente attenzione per gli etruschi era stata accesa dallo scozzese (Thomas Dempster) autore di quel *De Etruria Regale* edita da Filippo Buonarroti e oggetto dei primi studi sistematici di Anton Francesco Gori, purtroppo già morto quando Winckelmann approda in città. "Sbrigato che mi sarò un poco voglio perambulare tutta la Toscana per considerare le Antichità Etrusche sparse qua e là", scrive al Bianconi. Ma il quotidiano impegno di tavolino non gli permetterà mai di visitare Cortona, Volterra, Arezzo, Chiusi, Perugia e tutti gli altri grandi centri dell'arte etrusca. Si dovrà limitare a studiare le opere presenti a Firenze, sia nella collezione granducale (il Vaso Medici in Galleria, il Bacco a Palazzo Pitti a Boboli) che presso le grandi famiglie (i Riccardi, ecc.). Poi il coetaneo arcivescovo Antonio Martini lo fa incontrare con il bibliotecario-capo della Laurenziana Angelo Maria Bandini. Fu più uno scontro di orgogliosi caratteri che un incontro di uguali entusiasmi antiquari: "mi abbandonò a un ragazzo senza accostarmi più". Le "sgarbate maniere" portano Winckelmann a liquidare tutta la letteratura fiorentina "sull'orlo della ruina", che "sta sui tre capi ridicoli" – scriverà al Bianconi – di Martini, Bandini e Giovanni Lami, quest'ultimo "gonfio come un rospo". Per fortuna che, proprio qui a Fiesole farà i suoi sopralluoghi alle mura etrusche con il grande lucumone, in villeggiatura, dell'Accademia Etrusca di Cortona (Ridolfino Venuti) avviando un proficuo scambio di notizie (ne sarà nominato socio corrispondente nel 1760).

Ma a Firenze a Winckelmann manca proprio il suo tanto desiderato incontro diretto con i grandi testimoni di marmo della scultura antica: "mi ritrovo tra le mani solo un corpus di 28 mila minuscole gemme e pietre incise". Ed in quelle miniature è davvero difficile definire (con la lente d'ingrandimento) "la differenza tra lo stile degli artisti etruschi e la grande arte arcaica dei greci", quelle poi che sono proprio "le più oscure e difficili da spiegare, al pari della relativa mitologia degli dèi e degli eroi".

Il percorso etrusco si conclude scendendo, a piedi, dal Teatro, e dal Museo Archeologico lungo l'antica ripida erta che va a San Domenico, nella casa-museo che l'erudito antiquario e bibliofilo Angelo Maria Bandini si costruì (1795) come porto sicuro per concludere la propria operosa vita in compagnia dei suoi tanto amati libri e della sua grande collezione di antichi dipinti ed opere d'arte (ora a Fiesole al Museo che porta il suo nome, accanto alla cattedrale).

Mi ha sempre molto colpito, sulla via, quel muro carico di tante iscrizioni latine del canonico della Biblioteca Laurenziana, ed in particolare quel suo misterioso portale d'ingresso vagamente esotico sul quale aveva inciso, in chiare lettere greche, l'invito a superare ogni tipo di avversità (*ton ponon pantà*, cioè: tutto con difficoltà). Ma la vera grande sorpresa scatta qui subito dopo, non appena si apra e si superi quella curiosa porta.

È la scoperta di un calcolato, magico *hortus conclusus* concettuale, aperto su un paesaggio vertiginoso sulla valle di Firenze che toglie davvero il respiro e che introduce al tutto-pieno della Casa-museo nella quale ogni suo segno ed oggetto è lì, accanto agli altri, a raccontarci una bella e dimenticata storia...

È stata per noi davvero irresistibile la tentazione, in questa occasione, di provare a trasmettere la forte sensazione che scatena l'impatto con questo piccolo-grande santuario privato di storia e d'Arte, nel quale ora, da quasi trent'anni, si è venuta vitalmente a ben amalgamarsi, animata da un nuovo devoto bibliofilo bandiniano, una libera Scuola che fa risuonare la concertante voce creativa di tanti giovani musicisti in formazione giunti da ogni parte del mondo. Si tratta, per me, di un innesto culturale davvero felice, che esalta e rende ancora vivi e parlanti tutti coloro che sono stati (come appunto il Bandini) o saranno in futuro irresistibilmente contagiati dalla magica aura etrusca di questo piccolo fazzoletto di terra dalle grandi emozioni.

Buona camminata archeologica in attesa della prossima!

Da Winckelmann a Michelucci ETRUSCHI A FIESOLE

L'iniziativa "Da Winckelmann a Michelucci. ETRUSCHI A FIESOLE", realizzata nell'ambito del programma *Giornata degli Etruschi 2017* promossa dal **Consiglio Regionale della Toscana**, intende restituire e valorizzare la complessiva vicenda fondativa della componente etrusca del patrimonio culturale fiesolano grazie a un percorso di visita in più tappe accompagnato dalle note di osservatori di eccellenza di diverse epoche.

L'architetto Marco Dezzi Bardeschi, il curatore del Museo Archeologico di Fiesole Marco De Marco e la responsabile degli archivi della Fondazione Michelucci Nadia Musumeci, saranno i ciceroni di una narrazione alla ricerca dell'identità etrusca di Fiesole in compagnia di alcuni 'testimonial' di eccezione: dallo studio e gli insegnamenti settecenteschi di Anton Francesco Gori e Johann Joachim Winckelmann, passeranno alle lettere di Angiolo Maria Bandini e la cura progettuale e documentaria di Giuseppe del Rosso, per arrivare infine alle lezioni universitarie di Giovanni Michelucci.

Tutto questo offre l'opportunità di trapiantare le testimonianze del passato etrusco sul colle lunato in maniera sempre più consapevole e, allo stesso tempo, stimolante risalendo alla loro esperienza vissuta.

Promotori dell'iniziativa sono la **Fondazione Giovanni Michelucci**, che da sempre si occupa della valorizzazione culturale del territorio, il **Comune di Fiesole**, che naturalmente è il più importante "curatore" del patrimonio etrusco fiesolano attraverso le strutture e gli operatori del museo e del parco archeologico, e infine la **rivista 'ANANKE**, diretta da Marco Dezzi Bardeschi, che da sempre indaga le connessioni tra storia, cultura e territori, portando un importante contributo scientifico e promozionale.

Da un'idea di Marco Dezzi Bardeschi.

Curatori scientifici:

Marco Dezzi Bardeschi – architetto e direttore della rivista 'ANANKE

Marco De Marco – Comune di Fiesole/Museo archeologico

Nadia Musumeci – Fondazione Giovanni Michelucci

Coordinamento:

Andrea Aleardi – Fondazione Giovanni Michelucci

con la gentile partecipazione di

Pierluigi Panza – giornalista e scrittore

Giovanni Unterberger – musicista e fondatore di Lizard accademie

con la collaborazione di:

Wanda Butera, Duccio Dezzi Bardeschi

Alessandro Masetti, Loretta Baldi con Marta Castellini, Giulia Francini, Sara Priolo,

Manuel Salvietti – Fondazione Giovanni Michelucci



COME PARTECIPARE

Sono previsti quattro turni di visita, della durata di tre ore circa, riservati a gruppi di venti persone:

sabato 23 settembre - ore 10.00 e ore 15.00

domenica 24 settembre - ore 10.00 e ore 15.00

PRENOTAZIONI

La partecipazione alle visite guidate è gratuita, ma è richiesta la prenotazione obbligatoria inviando una email a amici@michelucci.it oppure telefonando al numero **055 597149** dal lunedì al venerdì dalle ore 9:30 alle ore 13:00.

DOVE

L'itinerario, della durata di tre ore circa, prevede come punto di ritrovo il cancello della Fondazione Michelucci in Via Beato Angelico, 15 a Fiesole.

In caso di pioggia, le attività si svolgeranno presso il Museo Civico Archeologico di Fiesole, in Via Portigiani I.

L'iniziativa è stata realizzata con la compartecipazione del Consiglio regionale della Toscana ai sensi della l.r. 46/2015



Da Winckelmann a Michelucci



L'ARCHEOLOGIA, GLI ETRUSCHI e ANGELO MARIA BANDINI

Marco De Marco

Fiesole, città etrusca: così nella tradizione, popolare e colta di ieri e di oggi. In effetti, a Fiesole, non c'è tanto di etrusco ma quel poco rimasto è sempre stato così evidentemente presente da caratterizzare fortemente la cittadina e il suo passato: le mura prima di tutto, così monumentali e massicce, i cui costruttori, per i Fiorentini del Trecento che se le vedevano incombere sulla testa, "dicuntur fabulose fuisse Gigantes".

Se alcuni resti monumentali della città antica restarono sempre visibili, pur se fortemente erosi, è nel Settecento che la ricerca archeologica prende sviluppo, così come nel resto d'Etruria, e assume anche, nelle menti più colte, i caratteri di una ordinata ricognizione del patrimonio storico e archeologico scoperto, studiato, fatto conoscere e spiegato al grande pubblico. Gli Etruschi rappresentano una parte importante e originale nella ricomposizione del patrimonio delle origini toscane.

Tra i personaggi impegnati in quest'opera, il Canonico Angelo Maria Bandini che acquistò nei pressi di Fiesole, nel 1795, una "casetta con cappella annessa dedicata a Sant'Ansano" e dove vi morì otto anni dopo, il 1 agosto 1803.

In questi anni vi ordinò le opere d'arte e gli oggetti raccolti nel corso di una vita attraversata dal grande amore per la cultura: per l'arte, i libri e, anche, l'archeologia.

La passione per questa disciplina, perché di una vera e propria passione all'inizio si trattò – come dice lui stesso "essendomi attaccato il gusto dell'antichità" – lo prese quando, da giovane e grazie alla conoscenza di Giovanni Lami, iniziò a frequentare le stanze del celebre antiquario Anton Francesco Gori, dense di atmosfera dell'antico, ricche di oggetti, discussioni, ipotesi, ricerche. A Roma alloggiò presso l'abate Guarnacci, anche lui appassionato ricercatore delle origini etrusche della sua cittadina, Volterra, e fervido organizzatore di un Museo di antichità locali che costituisce del resto ancora oggi il nucleo principale del Museo Archeologico di Volterra, dedicato appunto al suo nome.

Il Bandini trascorse gli ultimi anni nella sua villa di Sant'Ansano dedicando alla vicina Fiesole, oltre alla raccolta di opere d'arte oggi conservata nel Museo che porta il suo nome, quelle Lettere XII nelle quali si ricerca e si illustra l'antica e moderna situazione della città di Fiesole e suoi contorni, (Siena, 1800, con una prima stesura del 1776). In questo testo sono numerosi i riferimenti all'archeologia: dall'individuazione, presso la chiesa di S. Girolamo, lungo la via Vecchia Fiesolana in prossimità di Villa Medici, di una delle porte della città alla menzione di importanti ritrovamenti nel centro urbano e alla descrizione delle mura etrusche sulla "Rocca".

Anche grazie a personaggi come il Bandini si cominciò a scoprire e a studiare in maniera consapevole Fiesole antica: un campo di indagine vasto e, in particolare proprio per la Fiesole etrusca, ancora in larga parte da esplorare.



Tracciato delle mura etrusche (IV sec. a.C.) presso la Fondazione Michelucci

Da quando l'ho conosciuto, ho sempre pensato che Michelucci, per la sua asciutta, enigmatica e sempre molto mobile, gestuale e interrogante figura di entusiasta affabulatore, avesse nel DNA una forte radice di etrusco (lo sapeva e, in cuor suo, doveva compiacersene).

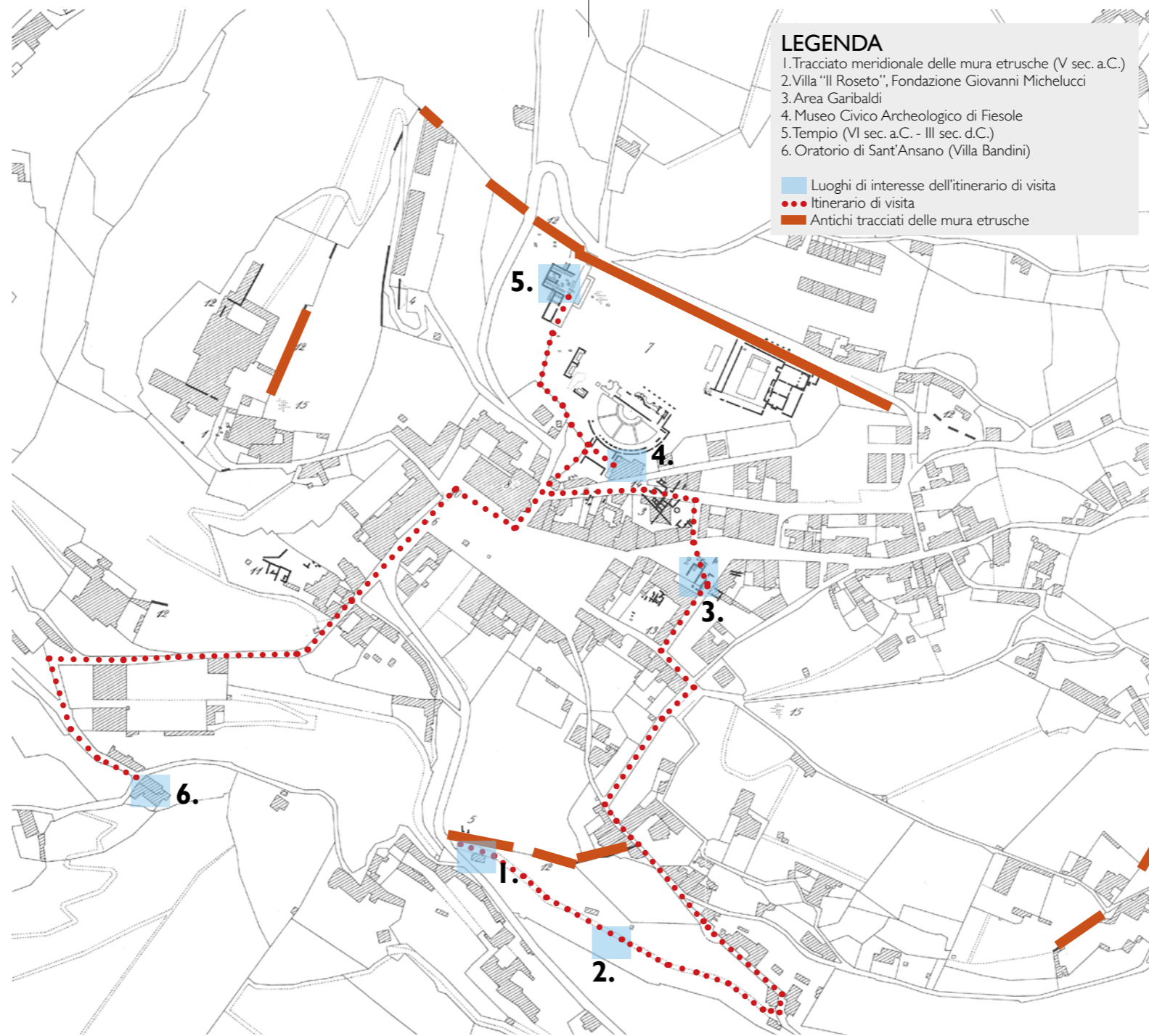
Ad essi trauguardava nelle sue lezioni bolognesi e nei suoi progetti (ad esempio nel momento di dar forma – e lo diceva – allo spazio ed al percorso criptico e iniziatico del Battistero della chiesa dell'Autostrada).

E, come Winckelmann, che aveva scritto un illuminante saggio emotivo al suo primo impatto con Ercolano (1758), a lezione ci descriveva gli spazi abitati di quelle case e, con Marcel Poete alla mano, la straordinaria sapienza "moderna" delle gerarchie urbane e della struttura della città dell'antica Grecia.

E, certo non a caso aveva voluto approdare e radicarsi proprio a Fiesole, in quella stessa vertiginosa posizione strategica di affaccio sulla storia e la valle dell'Arno, quella che già aveva stregato tanti sognanti artefici (come Bandini, appunto, o Wright e tanti altri). Per lui il rapporto con gli antichi è sempre stato decisivo, antropologico, insomma vitale, sempre dialetticamente conteso tra Natura e Storia.

Amava immaginare, e ripercorrere, il percorso genetico di crescita degli abitati nel loro progressivo mutevole rapporto con la natura ed il paesaggio. Ci ha insegnato che la città è nata nell'idea stessa della Comunità (parola magica di quegli anni!) già molto prima che ne fosse posta la sua prima pietra e che tutta l'architettura non può che essere costruita a misura ed a servizio dell'uomo.

Ci ha insegnato che il primo muro di confine in pietra eretto dall'uomo segnava già l'inizio della separazione della sfera pubblica da quella privata, il segno della *privacy*, del recinto – da non valicare – dell'isolamento protettivo, escludente ed esclusivo e, al tempo stesso, di definizione dello spazio collettivo come vitale palcoscenico della vita condivisa dagli abitanti come quotidiani attori protagonisti.



1. IL CIRCUITO DELLE MURA

La cinta muraria etrusca di Fiesole, costruita con grossi blocchi di arenaria disposti su file tendenzialmente regolari, misurava all'incirca 2,5 chilometri: è ben conservata sul lato settentrionale (via delle Mura Etrusche) e su quello orientale (via Adriano Mari) mentre più dubbi sono tutto il lato meridionale e quello occidentale: di essi si conservano solo alcuni brevi tratti. Si data al IV sec. a.C. e fu più volte restaurata in età romana e altomedievale.

2. FONDAZIONE GIOVANNI MICHELUCCI

Accolti al cancello su via Beato Angelico da uno delle più significativi tratti delle mura meridionali, la sede della Fondazione a *Villa Il Roseto* è la casa dove ha abitato l'architetto Michelucci dagli anni Cinquanta sino alla sua scomparsa il 31 dicembre del 1990, oggi un centro studi sull'architettura sociale che prosegue il lavoro del suo fondatore sul valore ed il ruolo dello spazio pubblico e di ricerca per trovare soluzioni per aiutare le componenti più fragili della comunità urbana.

3. AREA GARIBALDI

L'Area Garibaldi è di fatto la terza area archeologica di Fiesole (dopo quella del teatro romano e quella delle tombe di via del Bargellino) Collocata alle spalle del Palazzo Comunale si caratterizza per la presenza di una probabile villa urbana della prima età imperiale poi trasformata in un'area commerciale. Tutta l'area fu poi occupata da una necropoli longobarda i cui corredi sono esposti nel locale Museo.

4. MUSEO CIVICO

Il Museo Civico Archeologico di Fiesole conserva ed espone materiali archeologici di provenienza fiesolana e da altre località. È diviso in due grandi sezioni: quella topografica occupa le otto sale al piano terreno, quella antiquariale le cinque al piano superiore. Nella prima sezione sono documentate le diverse fasi storiche della città, dai più antichi insediamenti protostorici del II millennio a.C per arrivare, passando per l'età etrusca e l'età romana, fino all'insediamento di età longobarda del quale sono state messe in luce, nel corso di recenti scavi, importanti tracce. Nella sezione antiquariale trovano posto le collezioni ceramiche giunte in diverse epoche al Museo. Tra di esse di particolare qualità quella Costantini con ceramiche greche, etrusche e dell'Italia meridionale.

5. AREA ARCHEOLOGICA

L'Area archeologica è vasta circa tre ettari: delimitata a nord dalla cinta muraria, racchiude i resti del teatro romano, delle terme e del tempio etrusco dedicato a Minerva, uno dei meglio conservati in Etruria, sopra il quale i Romani, dopo aver conquistato la città etrusca nel 90 a.C., costruirono il grande santuario dedicato a Ercole. Con l'arrivo dei Longobardi quest'area della città, che in epoca romana era stata dedicata esclusivamente all'uso pubblico, fu abbandonata e adibita a area cimiteriale. Successivamente interrata, è a partire dal Settecento che le prime strutture antiche cominciano a tornare alla luce delineando pian piano l'immagine e il mito di Fiesole antica.

6. SANT'ANSANO

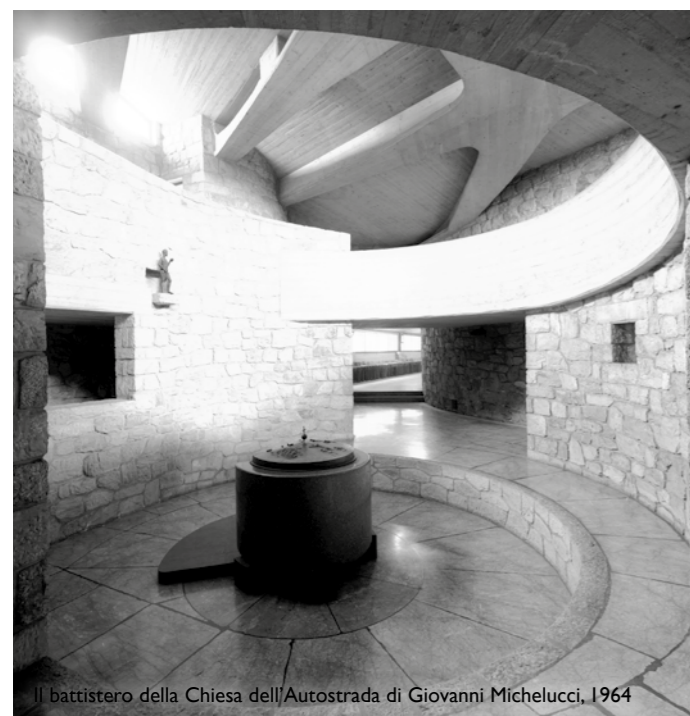
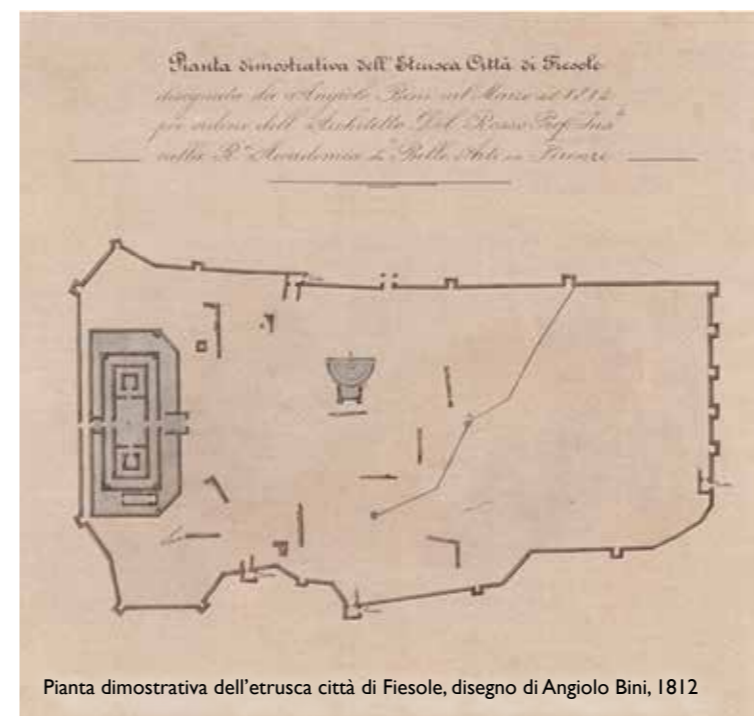
L'oratorio di Sant'Ansano ha una origine molto antica, forse precedente al Mille. Situato in una bellissima posizione e parte di un piccolo complesso di grande fascino posto alle pendici di Fiesole, fu scelto da Angiolo Maria Bandini per collocarvi la sua raccolta di opere d'arte sacra. Alla morte del Bandini il deterioramento delle opere per l'umidità e la difficoltà di manutenzione di quell'antico edificio convinsero il Vescovo e il Capitolo della Cattedrale, che ne erano eredi e garanti, a trasferire la collezione in una sede più centrale, appositamente costruita per ospitare un museo e oggi noto come Museo Bandini.

ITINERARIO DI VISITA

Il percorso inizia davanti al cancello della Fondazione Michelucci (1), dove i visitatori sono accolti da un importante tratto delle **mura meridionali** dell'insediamento etrusco. Costeggiando l'antico tracciato, l'itinerario continua a **villa 'Il Roseto'** (2), casa-studio di Giovanni Michelucci, in cui si avrà occasione di approfondire l'umanistica visione "archeologica" dell'architetto toscano tramite stralci delle sue lezioni universitarie.

Risalendo da via di Doccia, che offre un ampio sguardo panoramico sul territorio fiesolano e fiorentino, si arriva all'**area Garibaldi** (3), caratterizzata dalla ricchissima sedimentazione archeologica dall'età etrusca alla longobarda. Seguirà la tappa presso l'area archeologica del Teatro romano, in particolare nell'**area del Tempio** (4), dove gli Etruschi sono i diretti protagonisti. La suggestione delle strutture rimaste e i reperti in mostra all'interno del **Museo** (5), aumenterà proprio attraverso le parole di Bandini, Del Rosso e i loro successivi scopritori.

Dopo uno sguardo d'insieme all'area archeologica, il percorso termina nel piccolo complesso dell'**oratorio di Sant'Ansano** (6), che costituì l'ultima residenza del Bandini e nel quale raccolse la sua pregevolissima collezione di dipinti e terrecotte oggi ospitata nel Museo a lui dedicato a Fiesole.



Il battistero della Chiesa dell'Autostrada di Giovanni Michelucci, 1964